CulturaeSpettacoli

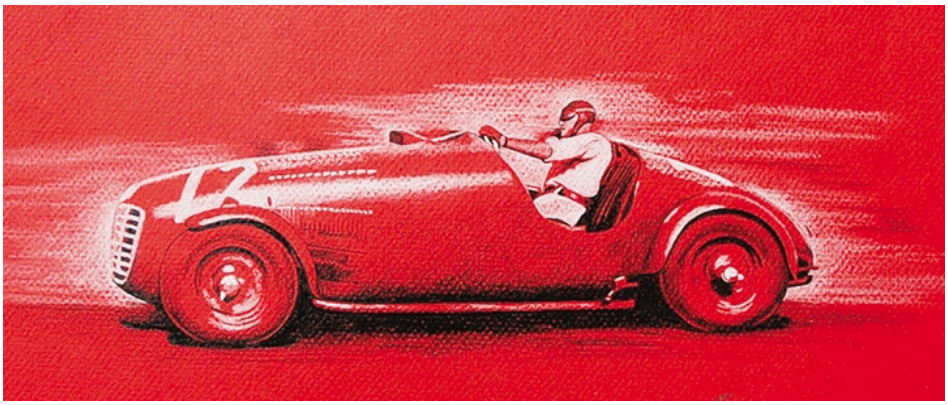
REDCULTURA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311

Cultura: **Mario Schiani** m.schiani@laprovincia.it, **Umberto Montin** u.montin@laprovincia.it, **Mauro Butti** m.butti@laprovincia.it, **Pietro Berra** p.berra@laprovincia.it, Spettacoli: **Edoardo Ceriani** e.ceriani@laprovincia.it, **Nicola Nenci** n.nenci@laprovincia.it, **Fabio Cavagna** f.cavagna@laprovincia.it, **Riccardo Bianchi** r.bianchi@laprovincia.it, **Andrea Cavalcanti** a.cavalcanti@laprovincia.it, **Antonella Crippa (Lecco)** a.crippa@laprovincia.it, **Sara Baldini (Sondrio)** s.baldini@laprovincia.it

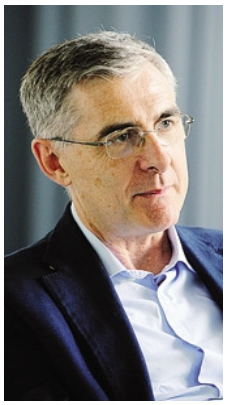
MASSIMARIOMINIMO
FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

L'esagerazione s'addice solo in amore
Francois Bacon



"Nuvolari" di Gian Vittorio Galosso . Nel libro di Calzana la "rossa" di Nuvolari contrassegna un finale all'insegna della velocità



Claudio Calzana

"La cantante" Vite e avventure nella provincia dolce

Il libro. Lo scrittore bergamasco completa la trilogia in cui ogni romanzo rievoca un tempo preciso legato all'immaginazione e alla vitalità popolare

FULVIO PANZERI

Ora che ha trovato il suo compimento con la terza parte, la prima "trilogia" narrativa di Claudio Calzana, scrittore lombardo, che riporta l'anima e il sentire "scapigliato" nella terra bergamasca, dimostra d'essere un luogo narrativo d'intervento nuovo e singolare. E' da poco in libreria "La cantante" (Bolis edizioni, pag. 160, euro 14,00), il terzo romanzo dello scrittore che aveva esordito quasi dieci anni fa, con "Il sorriso del conte", nel 2008, sorprendendo per la tenuta e la letterarietà con cui affrontava il tema della "commedia provinciale", uno dei filoni che hanno caratterizzato, anche nelle scelte dei lettori, questi primi decenni di nuovo millennio.

Gli Anni Cinquanta

Poi Calzana ha avuto la fortunata idea di guardare alla tradizione degli anni Cinquanta, quando gli scrittori lavoravano per "cicli", in un'unitarietà di intenti, per costruire il senso dell'identità di un luogo. Si pensi, per restare nell'ambito lombardo, ai "Segreti di Milano" di Testori, che hanno colto, in un momento essenziale, gli umori e le vitalità della periferia milanese o alla "trilogia" sulla sua città che aveva al centro "Il maestro di Vigevano" del grande Lucio Mastronardi.

Calzana riporta questa tradizione nella sua trilogia, in cui ogni romanzo non è il seguito della storia precedente, ma diventa il luogo per far ritornare in scena un "tempo" preciso, legato all'immaginazione, alla mitologia e alla vitalità popolare, raccontato, anche stilisticamente, dando spazio all'oralità, a quella possibilità che ha la presa emozionale di ciascun individuo di trasformare in un racconto epico la realtà effettiva. Così la "trilogia" di Claudio Calzana, iniziata con "Esperia", dove campeggia il tema del circo, dell'erranza, del lontano attraverso il mito di Buffalo Bill e continuata con "Lux", che diventa un omaggio all'arte cinematografica, vista agli albori nel fascino delle immagini in movimento, ora punta l'attenzione sui motori, sulla velocità, sull'automobile, ancora attraverso un personaggio che è nell'immaginario popolare, quello di Nuvolari, che compare nella parte finale, ma è come se accompagnasse tutto il romanzo, visto che sarà lui a dare lustro alla manifestazione, già solo partecipando.

Un teatrino

Infatti Calzana imposta il romanzo come la storia di un'altra impresa da realizzare che sta nella testa dei suoi protagonisti-amici per la pelle, figurette tanto umane e tanto popolari, attori di una vita che sembra continuamente giocata in un teatrino dove il comico diventa naturale, una sorta di anticipazione dell'avanspettacolo alla Macario. Sono gli stessi che il lettore ha già conosciuto nei romanzi precedenti, ma per evitare il rischio della ripetitività Calzana ce li presenta in un altro momento della loro vita, in un tempo storico differente, quello del fascismo, che l'autore sa descrivere come sottofondo, in termini non stereotipati o troppo accentuati. A volte però la memoria riporta indietro nel tempo e ognuno ripensa al proprio passato, alle avventure vissute insieme, quasi per sottolineare un legame che non è solo di tipo goliardico, ma anche affettivo.

Buffalo Bill e il Lux

Troviamo nel romanzo: «Ciascuno riandava ai capitoli vissuti insieme: chi alla storia con Buffalo Bill, e non per menar gramo; chi al Lux, il cinematografo con tante speranze e chiuso con parecchi improperi; chi si contentata di gustare il selvatico rosso portato in dote dal Carlo; chi infine, tutto contento del piano, se lo rimasticava in testa, come a dire ci siamo. Quanto ai titolari dei pensieri, "fate vobis" che tanto».

Così li ritroviamo un po' più in là negli anni, nel 1935, partecipando delle ansie e degli umori dell'impresa cui stanno pensando, ognuno portando un apporto al piano comune, per organizzare, con i responsabili della Reale Automobile Club di Torino, una assoluta novità per la città di Bergamo, la prima edizione del "Circuito delle Mura" della Città Alta che si terrà nella seconda metà di maggio 1935. Calzana ci racconta, con grande ironia incontri, discussioni, scambi d'idee che porteranno a definire un programma assai ricco che oltre alla attesissima gara prevede presso il teatro Sociale uno spettacolo di gala con un "sontuoso e variegato programma", con l'esibizioni anche di artisti francesi (la Francia è molto di moda in quegli anni) in onore dei piloti provenienti d'Oltralpe e una lotteria, ideata da Don Amadio Speranza, che associa un biglietto ad ogni vettura partecipante alla gara, che servirà per le opere caritatevoli.

> Nella trama una corsa e il finale a tutta velocità grazie a Nuvolari

Il cuore dell'artista

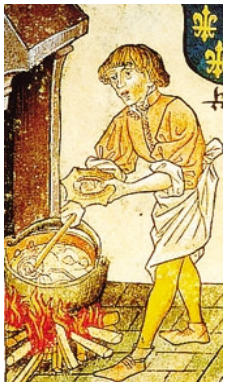
Il finale è all'insegna della velocità con la rossa di Nuvolari che parte per prima, "sferza l'aria e fionda lentamente. Il tempo di rendersi conto e i cronometristi già annotano il tempo sul tabellone". E sarà Nuvolari stesso a premiare le fatiche che hanno accompagnato l'impresa, quando dice: "Avete un circuito stradale sublime, che certi spunta vittoriosamente il confronto con quelli già rinomati di Monaco e Montecarlo. Le rampe, le continue curve, le precipitose discese sottopongono macchine e uomini ad una prova durissima con conseguente selezione esatta".

Così tornano alla mente alcuni versi di Lucio Dalla che con la sua canzone "Nuvolari" è la colonna sonora ideale di questo libro e ne spiegano anche il senso ultimo: "C'è sempre un numero in più nel destino quando corre Nuvolari/ Quando passa Nuvolari ognuno sente che il suo cuore è vicino". Anche a Bergamo. E quel cuore vale anche per la cantante, di cui non diciamo nulla, per lasciare al lettore la sorpresa di una imprevedibile scoperta.

I segreti dei cibi manoscritti raccontano la nostra storia

La mostra
Alla Casa museo Boschi Di Stefano un tour tra '500 e '900 con i libri di ricette e i piatti classici meneghini

"L'uovo alla kok" - tanto classica quanto eccentrica opera del comasco Aldo Buzzi - comprende indicazioni sulle cipolline sott'aceto col risotto alla milanese, di cui recrimina che il sapore stia "perdendo la sua squisitezza perché lo zafferano, che gli dà quello straordinario aroma, esce ogni anno più insipido dalle bustine", ma la sua ricetta del risotto era rimasta nel personale ricettario. Ve l'ha estratta Andrea Tomasetig, curatore di "Cibi manoscritti", la mostra in corso fino al 9 maggio alla Casa museo Boschi Di Stefano (Milano, via Jan 15, ore 10-18, ingresso gratuito) dove sono esposti manoscritti gastronomici dal '500 al '900, nell'ambito di Milano Food City, collaterale a TuttoFood, la fiera che si svolge in questi giorni negli spazi di Rho, non senza echi dei temi della passata Expo. Di Buzzi, oltre a una copia della prima edizione - introvabile - di "L'uovo alla kok" (Adelphi, 1979), sono in mostra tre ricette autografe dei due più classici piatti meneghini: una delle cotolette alla milanese, due della cassoeula e costituiscono il culmine della sezione novecentesca che comincia con il manoscritto di una recensione di Aldo Palazzeschi a un libro di Giuseppe Galleani, "Come si cucina il riso" (Hoepli, 1928). Quanto mai brillante recensione, con apologia del "bel risottone alla milanese" che in copertina "una bella ragazza paffuta e fresca, guardandoci ridendo ci offre sopra un piatto fumante". Oltre a carte di Fortunato Depero - "Quattro bocche assetate", a giudizio di Tomasetig "il più ampio testo poetico futurista dedicato al vino", che fa il paio con "Sarabanda di vino" (1925) di Lorenzo Viani con note autografe dell'autore - spicca la lettera - un autografo degli anni trenta - di Pitigrilli: un singolare autoinvito per un "pranzo impossibile". Quanti ai manoscritti tra Cinquecento e Ottocento, un manuale di pasticceria del XVII secolo, due ricette di epoca diversa (XVII e XVIII secolo) sono dedicate alla preparazione del cervellato di Milano e, tra altro, c'è, ghiottissimo, il "Libro dei menu" (1820) di Maria Luigia d'Asburgo, celebre anche per la cura che riservava al buon cibo. Un modo per "tornare a interrogarsi sull'eccezionalità dei prodotti e della storia gastronomica italiana,indagando aspetti meno conosciuti di una vicenda di identità locale e nazionale" . Se ne parlerà in chiusura dell'esposizione, alle 16 di martedì 9 maggio, in una tavola rotonda con il comasco Alberto Capatti, storico della gastronomia tra i più autorevoli. **Bernardino Marinoni**



"La ribollita" di Anonimo toscano

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjZDBlZGI1NTItM2RhMS00YjY0LTg3M2MtMTgwY2YzZjczMTI2IyMjMjAxNy0wNS0wNIQxOTo0MDo1OSMjI1ZFUg==